

## Il filo di paglia, il tizzone e il fagiolo (Grimm)

Ora vorrei discutere *Il filo di paglia, il tizzone e il fagiolo*.<sup>70</sup> Nel campo della letteratura tedesca, storie come questa sono chiamate *Schwank*, termine che indica storie più o meno comiche. Sebbene si tratti di un termine tedesco, in ogni Paese si possono trovare delle storie *Schwank*. Alcune sono quasi come le storielle comiche che si trovano sul «New Yorker», complete di disegni, caricature e così via. La gente le racconta come se fossero barzellette. Molte sono oscene, e molte danno l'impressione di essere completamente prive di senso.

Ho sempre evitato di interpretare storie del genere provenienti dalla raccolta dei fratelli Grimm per due ragioni. Prima di tutto, in un certo senso, le barzellette sono qualcosa che non si dovrebbe interpretare.

Una volta avevamo una collega divertentissima. Non aveva un grande senso dell'umorismo, perciò ogni volta che si raccontava una barzelletta faceva una faccia serissima e chiedeva: «Allora, qual è il significato psicologico di questa storia?». Naturalmente, ridevamo tutti ancor di più, perché, sebbene le barzellette abbiano un significato, non si possono porre in termini psicologici seri, teorici.

L'altra ragione per cui ho evitato questo tipo di storie è che ho sempre avuto la sensazione che avessero invece un significato particolarmente profondo. Non si tratta di barzellette superficiali, come quelle che si trovano sui giornali, di cui si afferra immediatamente il senso e quanto in esso c'è di comico. A differenza delle barzellette, questo tipo di storia molto spesso ha un fondo maca-

bro, che ci ricorda la morte e la transitorietà della vita, o la futilità e l'assurdità della nostra esistenza. Sembrano avere tutte lo stesso substrato triste che si trova nelle barzellette molto riuscite e molto profonde. Ecco perché i clown più famosi a livello internazionale sono personalità molto malinconiche, se non tendenti al suicidio. Questa duplicità, questo combinare la profonda tristezza della vita con il suo umorismo, è una delle coppie di opposti presenti nell'inconscio.

Molte di queste storie sono anche crudeli e raccapriccianti. Dipingono un mondo simile a quello presente in certi sogni. A volte, quando dormiamo profondamente o siamo esausti, ci svegliamo da un sogno come se emergessimo da enormi profondità marine. Cerchiamo di ricordare il sogno, ma tutto ciò che riusciamo ad afferrare sono pezzi e frammenti assolutamente privi di senso, e così diciamo: «Oh, non lo trascrivo. È troppo complicato e assurdo». Ma nonostante questa impressione, se trascriviamo un sogno del genere e ci riflettiamo sopra, troviamo un significato particolarmente profondo. Si tratta di sogni che provengono direttamente dal corpo, per così dire, da uno strato molto profondo dell'inconscio, e sono del tutto privi di forma. Molto spesso non si è in grado di interpretarli; sono troppo lontani dalla coscienza.

Sogni del genere dipingono lo stesso tipo di mondo presente in *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll, dove si riscontrano molte situazioni raccapriccianti, macabre, crudeli, divertenti, prive di senso. Storie come questa ti danno la sensazione che non bisognerebbe rifletterci sopra – eppure, nonostante ciò, ti stuzzicano.

Gli adulti raramente riescono a inventare storie del genere se non cercano di comporle specificamente per i bambini. Lo stesso Lewis Carroll era un matematico, uno scapolo molto spiritoso. Ovviamente aveva un enorme problema dell'anima, un problema del sentimento. Scrisse *Alice nel paese delle meraviglie* per la nipotina, e nel contesto del suo «paese delle meraviglie» riusciva a rilassarsi. Egli affrontò la storia con un atteggiamento come «Non occorre che abbia un significato particolare; non occorre che sia bella. Deve solo essere divertente e niente di più». Questo atteggiamento gli diede la libertà di scrivere alcuni *nonsense* molto sottili.

Questa storia *schwank* dei fratelli Grimm continuava a stuzzicarmi per trovarvi un significato. All'inizio non sono stata in grado di decifrarla, ma dopo avere fatto un grande sforzo per cercare molte amplificazioni, penso di avere scoperto il suo significato. Ecco la storia:

In un villaggio viveva una povera vecchia, che aveva messo insieme un piatto di fagioli e voleva cuocerli. Così, accese il fuoco nel camino e, perché divampasse più in fretta, usò una manciata di paglia. Mentre stava svuotando il piatto di fagioli nella padella, uno cadde senza che lei se ne accorgesse, e rimase per terra accanto a un filo di paglia; e subito dopo un tizzone ardente saltò giù dal fuoco accanto ai primi due. Allora il filo di paglia prese a dire: «Cari amici, da dove venite?». Il tizzone rispose: «Io fortunatamente sono saltato giù dal fuoco, e se non fossi fuggito con la forza pura e semplice, la mia morte sarebbe stata certa: avrei bruciato fino a ridurmi in cenere». Il fagiolo disse: «Anch'io me la sono cavata senza nemmeno un graffio, ma se la vecchia mi avesse messo in padella, avrei dovuto trasformarmi in brodo, senza alcuna pietà, come i miei compagni». «E un destino migliore sarebbe forse toccato in sorte a me?» ribatté il filo di paglia. «La vecchia ha ridotto tutti i miei fratelli in fuoco e fumo; ne ha presi sessanta in una volta, e ha portato via le loro vite. Io per fortuna sono scivolato tra le sue dita».

«Ma ora cosa dobbiamo fare?», chiese il tizzone.

«Penso» rispose il fagiolo «che, siccome siamo scampati così fortunatamente alla morte, dovremmo rimanere insieme come buoni compagni, e per evitare che una nuova sventura ci sorprenda, dovremmo andar via insieme e riparare in un paese straniero».

La proposta piacque agli altri due e si avviarono tutti per la loro strada. Ma presto giunsero a un ruscelletto, e siccome non c'era né ponte né passerella, non sapevano come varcarlo. Il filo di paglia ebbe una buona idea, e disse: «Mi stenderò di traverso, così potrete camminare su di me come su di un ponte». Il filo di paglia si allungò quindi da una riva all'altra e il tizzone, che aveva un carattere focoso, saltò baldanzosamente sul

ponte appena costruito. Ma quando giunse a metà e sentì l'acqua scorrere rapida sotto di sé, ebbe paura, si fermò e non osò avventurarsi oltre. Il filo di paglia incominciò a bruciare, si ruppe in due pezzi e cadde nel ruscello. Il tizzone gli scivolò dietro, cadde nell'acqua con un sibilo ed esalò l'ultimo respiro. Il fagiolo, che era rimasto prudentemente sulla riva, non poté fare a meno di ridere di fronte a ciò che era accaduto, non riuscì più a fermarsi e rise così di cuore che scoppiò. Sarebbe stata la fine anche per lui se, per sua buona sorte, un sarto che era in viaggio in cerca di lavoro non si fosse seduto a riposare presso il ruscello. Essendo un uomo compassionevole, tirò fuori ago e filo e lo ricucì insieme. Il fagiolo lo ringraziò molto gentilmente, ma siccome il sarto aveva usato del filo nero, tutti i fagioli da allora hanno una cucitura nera.

Una povera vecchia aveva dei fagioli e voleva cuocerli. E per cuocerli più velocemente, gettò della paglia nel fuoco. Ora, una povera vecchia come questa si può trovare in molte fiabe. Generalmente ha un aspetto duplice: o è una vecchia strega che compie un incantesimo contro l'eroe o l'eroina, o li cattura, o è una vecchia saggia che vive nei boschi e offre buoni consigli, o dà all'eroe un filo o una palla. E così lo guida verso la sua strada, dandogli i giusti avvertimenti sui pericoli che sta per incontrare.

Nonostante il suo aspetto modesto, rappresenta l'archetipo della vecchia saggia, la saggezza della Natura. Ella cuoce il suo pasto da sé, e in questo modo rappresenta la Natura non quando dà forma, ma quando gira su se stessa senza progressione. Allora qualcosa sta per accadere.

Ora, cucinare è una delle più importanti pietre miliari nella storia della civiltà. Cucinando il cibo, si è in grado di preservarlo più a lungo. Si può ampliare il proprio menu, perché si possono mangiare molti cibi cotti che non si sarebbero potuti conservare crudi. Così, nei periodi di carestia, l'uomo aumenta le sue possibilità di sopravvivenza usando il fuoco e cucinando. E voi ricorderete che nella nostra storia africana Mrile insegnò a cucinare alle creature dell'Aldilà.

Cucinare significa trasformare il cibo attraverso l'azione del fuoco; pertanto, la cucina è come un laboratorio alchemico che

trasforma la materia, ponendola al servizio dell'uomo e consentendo il possesso di un più ampio dominio della natura. Mediante la cottura, la materia viene trasformata e integrata. A proposito della storia africana, ho fornito delle amplificazioni in cui la scoperta del fuoco e della cottura dei cibi viene persino identificata con l'inizio della coscienza umana e quindi con la perdita dell'immortalità da parte del genere umano. Prima di essa, vivevamo come animali, mangiando tutti i cibi crudi. Ma nel momento in cui s'introdusse la cottura, cominciammo a separarci dal mondo animale. Ciò venne vissuto anche come una caduta dal paradiso in cui gli esseri umani si trovavano in unione con la natura e come un peccato contro di essa.

Ho anche spiegato che solo quando l'umanità conseguì la coscienza divenne difficile per noi accettare la morte. Prima che ciò accadesse, morivamo con la stessa facilità con cui muoiono gli animali. Ciò non significa che gli animali muoiono con assoluta rassegnazione: anche loro lottano per la vita e se avete mai visto del bestiame andare al macello, vi sarete resi conto del fatto che essi sanno che qualcosa sta per accadere; sono depressi e pieni di ansia. Così, non sto dicendo che agli animali piace morire; solo che più si è coscienti, più è difficile accettare la morte.

Cucinare, secondo i miti africani, ha contribuito enormemente all'aumento della coscienza collettiva e individuale. Così, forse potremmo dire che la povera vecchia rappresenta un'incarnazione della grande Madre Natura nel suo duplice aspetto, che rappresenta un'umanità femminile basata su un aspetto della natura che promuove la coscienza.

La natura ci ha inventati come esseri intelligenti. È stata la natura a imporci il progresso della coscienza, che proviene dall'inconscio. Non l'abbiamo voluto noi in maniera specifica: è un processo che è venuto a noi. Ma ora abbiamo la coscienza, con tutti i suoi vantaggi e svantaggi. Potremmo quindi dire che la povera vecchia rappresenta il disegno di Madre Natura per l'umanità. Questo desiderio della natura promuove il nostro divenire civilizzati e coscienti.

Ma la vecchia è barcollante; lascia cadere un fagiolo. Ed è trascurata; lascia cadere della paglia. Da un punto di vista puramente umano, più si diventa vecchi, più bisognerebbe essere attenti e

lenti nelle proprie azioni. Jung arrivò persino a dire che la senilità era in massima parte un corso facoltativo. In altre parole, poteva essere evitata. Se le persone anziane si limitassero a un ritmo di vita più lento e si concentrassero a fare tutto lentamente e attentamente, potrebbero evitare di diventare senili.

Uno degli errori peggiori è avere fretta. Se in tarda età si vuole ancora andare alla svelta, è naturale, essendo rallentati fisiologicamente, che ci si dimentichi di compiere anche i compiti più ovvi, abituali: i vecchi si dimenticano di chiudere la cerniera dei pantaloni e fanno altre cose incantevoli come questa. Diventano sconsigliati e non riescono più a far fronte alle situazioni della vita quotidiana. Questa è una descrizione abbastanza accurata di una barcollante, senile persona anziana.

Così, questa vecchia signora, secondo me, non è del tutto a posto. La fretta, come si dice, proviene dal diavolo. Diventa un problema serio in tarda età, ma è un problema anche in gioventù. *Tutta* la fretta proviene dal diavolo. Con la fretta si nutrono gli inferi. Si dà all'ombra la possibilità di sbucare fuori. Ogni volta che vi rendete conto di aver fatto qualcosa di orribile con la mano sinistra, senza che la destra se ne accorgesse, potete essere abbastanza sicuri di averlo fatto quando eravate sotto la pressione della fretta o dello stress o della fatica, perché in momenti del genere l'ombra prende il sopravvento. Dite le cose sbagliate, mettete le lettere nelle buste sbagliate, fate il numero di telefono sbagliato, e così via.

La vecchia signora lasciò cadere quel fagiolo, e così creò un'opportunità di rinnovamento. Gli inferi e l'inconscio si attivano quando vengono nutriti; allora l'inconscio può emergere. Ecco perché, in quanto analisti, non si è mai insoddisfatti quando i pazienti «fanno una gaffe», perché allora si ha qualcosa da analizzare, da portare alla coscienza. Ecco quando un cambiamento diventa possibile. Se fossimo sempre corretti, la vita sarebbe repressa.

Ora dobbiamo considerare il fuoco. Il fuoco viene usato in molti rituali folklorici ed ha molte amplificazioni, ma voglio ricordare un solo aspetto, che si adatta bene al contesto della nostra storia: il fuoco viene spesso usato nei rituali folklorici per scacciare gli spiriti degli inferi – morti, fantasmi e così via – a causa delle sue qualità purificatrici. È quindi ritenuto ostile alle potenze degli inferi, in quanto porta la luce e il calore della vita.

Il fuoco è usato spesso in questo senso positivo per scacciare le potenze delle tenebre. Se si entra in una casetta rimasta disabitata per molto tempo, immediatamente si aprono le finestre. La stanza è umida e ammuffita, ci sono dei ragni in giro e si è sopraffatti da una sensazione fredda, deprimente. Non si riesce a respirare; si ha la sensazione che il luogo sia infestato dai fantasmi. Allora accendete un fuoco crepitante nel camino e siete subito a casa. Ora c'è caldo, il focolare vi fa sentire a vostro agio, come se aveste diffuso la vostra atmosfera personale nella stanza. O, dopo essere stati sotto la pioggia, vi riscaldete immediatamente presso il fuoco e improvvisamente tutto il malessere ammuffito, deprimente che stava in agguato se n'è andato.

Nelle società primitive, il fuoco costituiva un importante fattore di salvezza dagli attacchi degli animali selvatici. Ogni notte i boschimani, per quanto possa far caldo d'estate nel deserto del Kalahari, accendono un fuoco per tenere lontani i leoni. E la luce dell'anello di fuoco forma una barriera; i leoni non si avvicinano mai. Un uomo deve sempre stare sveglio per badare a questo fuoco, aggiungendo dei rami. A volte si vedono o si sentono i leoni muoversi intorno; si vedono i loro occhi nel buio, ma non si avvicinano finché il fuoco continua a bruciare. Così, il fuoco scaccia il pericolo della morte, le potenze del male. Ecco perché nelle famiglie primitive il focolare è il centro della casa.

In Russia il *domoboi*, il fantasma della casa, vive nella stufa. Protegge l'ambiente e in cambio gli si dà qualcosa da mangiare. Rende buona o cattiva l'atmosfera della casa. Fornisce il calore della vita e il senso di parentela alla famiglia che si riunisce attorno al focolare. Tiene lontani i pericoli che provengono dall'inconscio e dall'esterno.

Il filo di paglia si vanta di essere scivolato tra le dita della vecchia. Il fagiolo dice di essersela semplicemente cavata, e il tizzone è saltato giù dal fuoco. Il fagiolo se l'è cavata perché è stato lasciato cadere, un semplice incidente. Ma c'è un motivo ben definito per il quale due di loro, il filo di paglia e il tizzone, volevano veramente scappare. Questo atteggiamento mostra una certa resistenza; non volevano essere bruciati. Non volevano servire la vecchia; volevano rimanere se stessi.

Ora vi darò alcune amplificazioni a proposito del filo di paglia, del tizzone e del fagiolo.

La paglia è quella parte del frumento che si butta via. In passato veniva bruciata o sotterrata con l'aratro. Vista in senso negativo, è qualcosa d'inutile e da gettare via, ma vista in senso positivo, è la parte del raccolto che restituiamo alla natura. Molto spesso, dopo il raccolto, si faceva un pupazzo di paglia e lo si bruciava come un sacrificio agli spiriti della vegetazione. In molti paesi la gente crede che vi sia uno spirito che vive nel frumento. Questo spirito è responsabile per il raccolto e per la fertilità dei campi. Appena il grano viene tagliato, il suo spirito si ritira nei chicchi. Esso è immortale. Rimane nei chicchi per tutto l'inverno e poi germoglia di nuovo la primavera successiva con il grano nuovo. La paglia, quindi, è il grano nel suo periodo di letargo, in cui si trova nell'oltretomba, latente e nascosto, ma non morto, contenente ancora la promessa di un nuovo raccolto per la stagione successiva.

In molti paesi ci sono delle feste dedicate alla coppia nuziale di maggio o alla coppia nuziale di Pentecoste; e in Inghilterra si festeggia ancora la Regina di Maggio. Durante queste feste vengono costruiti dei fantocci fatti di paglia e a volte anche di fiori primaverili, che poi vengono bruciati. In Polonia, la Gilda dei Sarti faceva un sacco di paglia che poi veniva bruciato, come il nostro *Böög* di Zurigo viene bruciato a primavera nella festa di *Sechseläuten* («le campane delle sei»), per scacciare gli spiriti della morte e dell'inverno e come un sacrificio per ravvivare lo spirito del grano e la fertilità del nuovo anno. Vedete quindi che le cose cominciano ad andare a posto. Abbiamo anche un collegamento con il sarto.

La paglia ha a che fare con gli inferi. In tempi più moderni, giunse ad avere la connotazione negativa di un qualcosa di futile, privo di significato, privo di valore. San Tommaso d'Aquino, circa quattro o cinque settimane prima di morire, mentre scriveva il capitolo sulla penitenza della sua famosa *Summa*, visse un'esperienza sconvolgente dell'inconscio. All'improvviso, seduto nella sua cella, rimase completamente confuso e sconvolto. Quindi mise via la penna e disse: «Tutto ciò che ho scritto è paglia». In seguito, per evitare incomprensioni, gli storici della Chiesa aggiunsero: «Tutto ciò che ho scritto è paglia in confronto a ciò che ho visto e sperimentato». Penso che sia vero. Tommaso ebbe un'esperienza sconvolgente che gli fece capire che il modo scolastico, intellettuale,

teologico in cui esponeva la verità cristiana era solo paglia in confronto a ciò che aveva sperimentato interiormente.

In molti testi religiosi degli scrittori gnostici, e anche nella Bibbia, separare il grano dalla paglia significa separare ciò che è destinato a essere immortale, a sopravvivere, da ciò che non è voluto ed è destinato a essere bruciato. Gli alchimisti dicevano anche che nel processo alchemico tutte le futilità e le superficialità dovevano essere rimosse o bruciate. La paglia ha questa connotazione assolutamente negativa di qualcosa che va scartato.

Ora, è molto irritante quando qualcuno viene per una seduta analitica e poi ti parla per tutti i sessanta minuti di qualche futile lite con un vicino o di qualcosa del genere. Altre persone, per paura di toccare i propri complessi, a volte spendono sessanta *sedute* blaterando di assolute sciocchezze, e lo fanno con una specie di «bla-bla-bla» privo di emozione; non c'è nessuna melodia emotiva in questo tipo di discorsi, tanto che io sospetto che gli stessi analizzandi pensino che siano tutte sciocchezze. Sanno che è così, ma non vogliono toccare il problema reale, così parlano e parlano e parlano nervosamente delle loro banalità. Ho persino avuto un paziente del genere che cominciava sempre a sbadigliare quando parlava di questi argomenti. Lui stesso si annoiava. Giunsi quasi a dirgli: «Hai notato che stai sbadigliando? Perché?». Vedete, sapeva anche lui che era tutta paglia. Stava semplicemente battendo la paglia, ma questo era l'indizio che nascondeva qualcosa di molto caldo dentro.

Questo aspetto negativo della paglia si rivela nella nostra storia: il filo di paglia non può costituire un ponte solido. Ha troppa poca sostanza. È l'aspetto scadente, inutile, del filo di paglia che si rivela nella nostra storia. Esso è un incapace, ed è anche un millantatore: si offre di fare da ponte, ma quando il tizzone caldo lo tocca, crolla. Non è in grado di fare quello che vuole.

Ora veniamo al tizzone che salta fuori dal fuoco. Nell'antichità, l'unica forma di carbone ampiamente usata era il carbone da legna. Il carbone vero era conosciuto solo in Oriente. Nell'alchimia occidentale il carbone da legna era mescolato con il granato e l'argento vivo. Si riteneva che l'argento vivo, specialmente come componente del cinabro, fosse identico al carbone. Gli occidentali, quindi, avevano solo una vaga idea di cosa fosse il carbone. Nel-

l'alchimia primitiva esso era chiamato «antracce». Questo è ancora il nome di alcuni carboni fossili, e «antracite» deriva da qui. La teoria era che fosse la base di certi tipi di *prima materia*, la materia di base delle pietre e della terra. Secondo alcune teorie alchemiche primitive, il materiale di base dei metalli era l'acqua, e il materiale di base delle pietre e dei diversi tipi di terra era quel misterioso antracce. Così, il carbone era la vera e propria essenza della realtà concreta.

A causa del suo colore nero, il carbone era naturalmente associato con gli inferi. In seguito, sorse una ricca tradizione folklorica secondo la quale i minatori delle miniere di carbone, essendo uomini «neri» che lavoravano in condizioni pericolose, fossero grandi maghi che provenivano dal sottosuolo. Essi conoscevano i segreti della Madre Terra. Anche oggi, a volte, i minatori portano alla luce i cristalli più meravigliosi o scoprono un minerale grezzo di metallo prezioso. Essi, quindi, sono coloro i quali, scavando, scoprono e portano alla luce i tesori del sottosuolo. Sono come gli alchimisti, i grandi maghi del passato, in quanto, lavorando nell'oscurità, hanno qualcosa di misterioso, legato al mondo degli inferi. Si credeva anche che i minatori avessero qualcosa di diabolico, perché si aveva la sensazione che fosse una forma di tracotanza – un'audacia diabolica – scavare dentro la Madre Terra e derubarla dei suoi tesori nascosti, segreti. Così, il carbone, uno dei materiali più basilari della vita, è associato con la Madre Terra o la natura. Rappresenta l'essenza segreta del mondo visibile.

Molti alchimisti sostenevano che il carbone contenesse anche un fuoco nascosto. Se accendete un pezzo di carbone con un fiammifero o con una manciata di paglia come nella nostra storia, esso comincia lentamente a bruciare senza fiamma. E dal momento che arde internamente e non si consuma bruciando velocemente come il legno o la paglia, nacque l'idea che il carbone contenesse un fuoco nascosto che brucia sotto la sua nera superficie; questo fuoco nascosto può essere portato alla superficie mettendolo in contatto con del fuoco proveniente dall'esterno.

Come conseguenza di questa associazione con il fuoco nascosto, il carbone giunse a rappresentare la natura passionale dell'uomo. Esso è associato specialmente con la passione più calda, ovvero la passione repressa, inespressa. Un proverbio tedesco dice:

«Niente brucia tanto ardentemente quanto un grande amore di cui nessuno è a conoscenza». Tale è la natura del fuoco prodotto dal carbone. Quando si brucia internamente per amore o per odio o per un rancore ribollente e si tiene questo sentimento dentro di sé, esso diventa molto, molto più ardente che se si reagisce esternamente. Tale incendio rimane nel fondo del proprio corpo. Può anche condurre a molte malattie somatiche.

Il fuoco nascosto nel carbone, dunque, ha a che fare con il diavolo e con i demoni neri degli inferi. Ma dobbiamo ricordare che essi sono anche i custodi del tesoro.

E ora veniamo al fagiolo. Nel mondo greco-romano, il fagiolo apparteneva all'Ade, il regno dei morti. Era il cibo dei morti. Nelle comunità pitagoriche, era severamente proibito mangiare fagioli; i fagioli erano tabù, perché appartenevano agli spiriti degli antenati. Abbiamo trovato un tabù simile nella nostra storia di Mrile, che non avrebbe dovuto mangiare il toro perché esso apparteneva al Popolo della Luna e agli spiriti dei morti.

In Svizzera abbiamo ciò che si chiama la *Salige Lut*, la caccia selvaggia. Qui e in molti altri Paesi europei, i morti vanno in giro con Wotan nell'oscurità della notte dagli ultimi giorni di ottobre fino al secondo giorno di novembre. Questo è sempre il periodo in cui vi sono grandi temporali e il dio del vento è estremamente in evidenza. Sotto la guida di Ermes-Mercurio nel mondo greco-romano, e di Wotan dall'altra parte delle Alpi, i morti venivano dall'aldilà e vagavano intorno. E mangiavano solo fagioli!

D'altra parte, si credeva anche che i fagioli fossero un afrodisiaco. Essi aumentavano la potenza sessuale. Nell'antichità, pertanto, i romani e i greci cantavano alcune cosiddette «canzoni oscene dei fagioli» che si supponeva aumentassero la potenza sessuale. Scopriamo quindi un fatto strano, che il regno del sesso e il regno dei morti appartengono allo stesso mondo, mitologicamente parlando. Ecco perché il filosofo Eraclito disse a proposito delle processioni dionisiache che avevano luogo per le strade delle città greche, e in cui si portavano dei falli di legno rosso e si cantavano canzoni oscene: «Se non fosse che queste processioni vengono fatte, e queste canzoni fallliche cantate, per Ade, il dio dei morti, sarebbero una cosa oscena; ma Dioniso e Ade sono una cosa sola».

Dietro questo legame tra il sesso e la morte sta il dato archetipico che il divertimento buffonesco e macabro e il godimento dell'esuberanza selvaggia, incivile, sono davvero molto vicini alla morte. Nel nostro Paese, specialmente nei villaggi, è ancora abbastanza usuale che la gente si diverta molto ai funerali! All'inizio, si è molto tristi. Ma poi si comincia a bere, e dal momento che un funerale è una grande riunione familiare di persone che spesso non si sono viste per anni, le cene dopo i funerali finiscono in feste veramente straordinarie.

Questo modo di comportarsi non è così insensibile come potrebbe sembrare. Jung una volta mi disse: «È perché queste persone sono ancora estremamente vicine ai popoli primitivi, che sentivano il pericolo della morte, di essere afferrati dal freddo della morte». Asseriscono quindi la vita ubriacandosi e diventando volgari e ridicoli. Asseriscono la vita e il proprio legame con i propri simili per scacciare quel brivido freddo che si sente dopo aver portato una persona amata alla tomba. È come se si dicesse: «Noi siamo ancora qui! Dobbiamo andare avanti! Dobbiamo vivere! Ora dobbiamo amarci gli uni con gli altri e stare insieme per scacciare quella mano fredda della morte che ancora aleggia sulla cerimonia». Non si tratta dunque di insensibilità.

Questo doppio aspetto della morte e dell'esuberanza appartiene al mondo della Grande Madre. Tutti i rituali di Ade-Dioniso avevano a che fare con la Madre Terra e con il culto ctonio degli dei degli inferi, il mondo materno.

I fagioli hanno un'altra interessante qualità: crescono così alti! In molti Paesi europei si piantano fagioli il giorno dell'Ascensione, perché possano crescere alti e salire con Cristo quando Egli ascende al cielo. In molti miti e fiabe, un eroe pianta un fagiolo e si arrampica fino al cielo sul suo gambo. Così, il fagiolo ha non solo delle qualità infernali, ma anche la capacità di collegarci con l'Aldilà; il fagiolo è un ponte migliore del filo della paglia.

Il fagiolo è l'unico nella nostra storia a essere saggio. Il tizzone è uno sciocco perché ha un temperamento così caldo. E il filo di paglia è uno spaccone superficiale. Ma il fagiolo possiede saggezza e può collegare cielo e terra. Come tutto ciò che è connesso con la terra dei morti, gli inferi e l'inconscio, il fagiolo ha anche a che fare con la fortuna e gli oracoli. In molti paesi, si mettono in una bara

dei semi di fagiolo, che poi si riprendono e si gettano come un *I King* e si contano per scoprire il numero fortunato da scegliere per la lotteria.

Vediamo quindi tutto un ambito di cose che hanno legami tra di loro: la fortuna immeritata, la morte e il puro aspetto naturale dell'inconscio, con il suo significato incomprensibile o la sua mancanza di significato. Abbiamo, pertanto, una triade legata al mondo degli inferi che si riunisce nel focolare della vecchia signora. Tutte le cose che appartengono al regno degli inferi – la morte, l'inconscio, gli dei della sessualità e la sfrenatezza rabelaisiana – quella triade composta dal filo di paglia, dal fagiolo e dal tizzone le riunisce nel focolare; e questi ultimi poi decidono di andare via insieme.

Penso che in questo caso sia importante che questo trio è tutto vegetale, perché anche il carbone proviene da alberi decomposti. Tutti e tre, pertanto, hanno a che fare con l'aspetto vegetativo della psiche, quell'aspetto dell'inconscio del tutto corporeo, dove esistiamo solamente come esseri corporei e non siamo nemmeno ancora animali. In qualche strato dell'inconscio noi siamo solo come piante.

I tre vanno per la loro strada e giungono a un ruscelletto dove non c'è nessun ponte e non sanno cosa fare. Il filo di paglia dice: «Mi stenderò di traverso, così potrete camminare su di me come su di un ponte».

Conviene esaminare un attimo la storia di questo racconto. Se cercate negli ampi commentari alle storie raccolte dai fratelli Grimm,<sup>71</sup> troverete che questa è particolarmente antica. Esiste anche una versione latina stampata nel 1548. Quando una storia viene trascritta così presto, significa che deve risalire al primo Medio Evo e probabilmente anche all'antichità; la prima stampa non indica affatto il periodo in cui la storia ebbe origine per la prima volta. Questa, quindi, è molto arcaica e molto diffusa. In ogni Paese europeo ci sono racconti paralleli e brevi poesie che alludono ad essa, così possiamo supporre che sia una storia molto importante.

In alcune delle prime versioni, il fagiolo è sostituito da un topo. Per il resto, la storia è la stessa. Ciò dimostra che quando la fantasia della gente sostituisce un simbolo con un altro, generalmente lo fa lungo linee corrette, ovvero archetipicamente, perché lo fa inconsciamente.

Nella maggior parte dei Paesi si ritiene che il topo rappresenti l'anima dei morti. In molte immagini del primo Medio Evo che rappresentano scene di morte, si vede un uccellino o un topolino che escono dalla bocca della persona che sta morendo – è l'anima che si allontana. E in moltissime credenze popolari è presente l'idea che i morti continuino a vivere nella casa come spiriti in forma di animale. Essi fanno dei rumori strani e appaiono solo di notte. Personificano i morti che riappaiono in questa forma in modo da poter vivere ancora nascosti, andando in giro furtivamente nel buio.

A differenza del fagiolo, comunque, il topo ha una connotazione più negativa. È più come un demone della morte o uno spirito della morte, che disturba e infesta. Ma il fagiolo è simile a lui in quanto entrambi appartengono alla terra dei morti. Entrambi rappresentano una componente psichica che vive come un'unità più o meno definita nell'inconscio collettivo, ma che non è accettata. Per una cosa, essere morta significa non essere accettata, integrata nella visione cosciente della gente; pertanto, essa possiede una vita autonoma nell'Aldilà dell'inconscio.

Ora, dobbiamo amplificare il motivo del ponte, ma dobbiamo anche chiederci quali sono le due rive attraverso le quali quei tre esseri vogliono passare. Dobbiamo anche ricordarci che non ci riescono.

In molti paralleli medievali, essi vogliono andare in chiesa per confessare i loro peccati, e lungo la strada avviene la tragedia con il ponte. Ciò confermerebbe il tema che vogliono varcare la soglia verso la coscienza collettiva. Ora sono attivi. Prima erano stati scartati dalla coscienza umana, ora vogliono essere riconosciuti all'interno della coscienza umana. Vogliono persino andare in chiesa. Ciò significa che vogliono essere accettati all'interno del regno della *Weltanschauung* religiosa. Sono ovviamente dei peccatori, perché il loro obiettivo è andare a confessarsi. Così, sono i peccatori non accettati che vogliono essere accolti in chiesa. Secondo me, essi rappresentano quegli aspetti che non sono stati accolti abbastanza bene nella Chiesa cristiana: l'osceno, il macabro, il carnevalesco, il sensuale – tutte le aere somatiche della vita. Esse sono state scartate, gettate nelle mani del diavolo invece di essere integrate nella nostra visione del mondo religiosa.

Nel Medio Evo, la Chiesa che invecchiava cominciò, come una vecchia malferma, a lasciar cadere queste cose. Ad esempio, nella Francia meridionale, fino all'undicesimo o dodicesimo secolo, una volta all'anno in primavera il popolo teneva una messa nera carnevalesca. Un bambino di quattro o cinque anni, chiamato «il papa dei bambini», andava in giro pronunciando benedizioni e spruzzando tutti con dell'acqua. Il suo grande piacere era imitare il papa in questo modo. Il clero si ubriacava con il vino della messa finché non era completamente fradicio, e la gente allora portava un asino in chiesa e cantava canzoni che finivano con «Hi-ho, hi-ho!» anziché «Alleluia!» Tutti si divertivano, ma poi, la settimana successiva, si sarebbe ripresa la solenne, estetica messa.

Vedete, per un giorno durante l'anno la gente dava un riconoscimento religioso alle potenze inferiori. Ciò non avveniva clandestinamente o vergognosamente, ma piuttosto in un modo che mostrava apertamente un'integrazione religiosa di queste potenze più oscure. Sarebbe una faccenda del tutto diversa, ad esempio, se io dovessi commettere un peccato in stato di ubriachezza e poi andassi immediatamente a confessarlo. Ciò non indicherebbe veramente la mia accettazione di esso.

Così, sebbene il cristianesimo stesse diventando sempre più estetizzante e spirituale, nella sua forma primitiva esso era ancora meravigliosamente pagano. Si mescolava con i rituali precristiani, come nella festa dell'asino, dove le potenze delle tenebre avevano il loro posto ed erano adeguatamente riconosciute ogni primavera.

Anche nelle religioni dei nativi d'America abbiamo un gruppo sacro di buffoni, i clown. Presso gli Uglala, ad esempio, c'erano gli *heyoka*, su cui si raccontavano storie oscene, divertenti.<sup>72</sup> Nei rituali, essi agivano per scherzo nella maniera opposta a quella di tutti gli altri: quando tutti piangevano, essi ridevano; quando tutti ridevano, essi piangevano. Erano una sorta di sacerdoti, contro-sacerdoti con una missione sacra, che servivano i morti, infrangevano ogni regola e agivano contro ogni rituale.

Nel libro delle visioni di *Lame Deer*,<sup>73</sup> leggiamo di questa importante istituzione presente nella sua tribù, quella dei cosiddetti clown o *heyoka*. Se qualcuno sogna l'uccello del tuono durante l'iniziazione, deve diventare un *heyoka*. Gli *heyoka* devono mettere concretamente in pratica tutto quello che sognano! Se sognano di

camminare quasi nudi in pubblico, devono farlo il giorno dopo. Se sognano di colpire qualcuno in testa, devono fare anche questo il giorno dopo. Essere un *heyoka* viene considerato un destino terribile; tutti odiano esserlo. Immaginate se voi doveste mettere in pratica i vostri sogni, in che situazioni difficili vi trovereste! Esiste anche un rito attraverso il quale ci si può liberare da questo destino. Con grandi sacrifici ci si può liberare da esso pur avendo sognato l'uccello di tuono.

Anche in queste società, vedete, il rito e le convenzioni tendevano a diventare così repressivi che dovevano essere allentati di quando in quando e visti nello loro intera ridicola relatività. Gli *heyoka* avevano questa funzione. Jung li chiamava «clown bricconi». Rappresentano l'Ombra; mantengono viva una connessione vitale con essa, in modo che non venga repressa.

Dobbiamo sempre tenere in mente l'opposto di ciò in cui crediamo, l'opposto dei nostri più alti ideali, persino delle nostre più serie e sacre convinzioni – perché tutte queste cose hanno un altro lato. Dovremmo sempre essere in grado di pensare in termini di paradossi e di opposti, di qualcosa che nello stesso tempo è e non è. Quei clown lo fanno; essi mantengono nella gente la consapevolezza degli opposti.

Essi tengono anche aperta la porta dell'inconscio e così della creatività, perché senza questo lato oscuro, naturale dell'inconscio, non c'è creatività. Ogni rinnovamento proviene da questo lato, non dall'alto.

Secondo un racconto latino, i fagioli hanno un odore cattivo. Quando il tizzone cade nell'acqua, il topo dice: «Questo non è buon incenso». Fa un puzzo terribile. Allora il tizzone risponde furioso: «Questi non sono affari tuoi; è compito degli dèi giudicare l'odore dell'incenso». Cattivi odori sono di solito attribuiti al diavolo e al male. Il diavolo puzza di zolfo. Ecco perché l'incenso è usato per purificare una chiesa dall'influenza dei demoni malvagi. Così, potete vedere quanto quei buffoni fossero vicini ai peccatori e al regno del diavolo.

Ma dobbiamo ritornare al ponte. Perché questo passaggio su di un ponte? La storia avrebbe potuto dire soltanto che i tre volevano andare in chiesa e che qualcosa di divertente accadde loro lungo la strada. Ma tutto avviene su di un ponte.

Nei primi tempi, i ponti erano divini, perché erano gli unici luoghi su cui si potevano attraversare i fiumi più ampi. Non c'erano molti traghetti o barche nella maggior parte dei paesi. Per attraversare un corso d'acqua, si doveva camminare su per le rive del fiume fino al ponte, quindi ridiscendere dall'altra parte. I ponti erano divini perché offrivano l'unico mezzo per raggiungere paesi lontani.

D'altro lato, i ponti erano altamente pericolosi, perché attraverso di loro il nemico poteva invadere un paese. Se si guarda la storia militare, si vedrà che si sono sempre svolte grandi battaglie attorno ai ponti, perché tutti sapevano che il nemico doveva giungere servendosi di loro. Nella progettazione militare, inoltre, bisogna conoscere la dislocazione di tutti i luoghi in cui si può formare velocemente un ponte con chiatte e barche, e anche dove i ponti non possono essere costruiti. Così, i ponti sono luoghi divini dove ci si sente aggrediti dal diavolo, ma dove ci si può anche fare il segno della croce.

Le potenze del bene e del male si concentrano sul ponte. Ecco perché in molti paesi cattolici i ponti hanno un crocifisso per proteggere chi passa, oppure una statua di San Giovanni Nepomuceno, loro protettore specifico. A volte leggiamo ancora sui giornali di ubriachi che, mentre si dirigono barcollando verso casa di notte, cadono da un ponte e muoiono nell'acqua. Ciò avviene più spesso su piccoli ponti di campagna. Ma a volte, quando si cammina verso casa a mezzanotte, completamente ubriachi, attraversando un ponte si hanno le vertigini.

Inoltre, i ponti sembrano evocare in alcuni fantasie suicide. Lì il male ci attacca e abbiamo bisogno di una protezione specifica. D'altra parte, il ponte apre nuove dimensioni. Ci collega con l'inconscio.

Nell'antica Roma, il sacerdote supremo aveva il titolo di Pontefice, «costruttore di ponti». In seguito la Chiesa cattolica si appropriò del titolo, sicché oggi il papa è il Pontefice Massimo, «il supremo costruttore di ponti». Un tale costruttore di ponti era considerato come colui che costruisce il ponte tra l'umanità e la divinità suprema o l'Aldilà.

Dobbiamo allora chiederci: «Cos'è che dal punto di vista psicologico collega la coscienza con l'inconscio? Che cosa collega questi due regni?».

È ciò che Jung chiamò la funzione trascendente, quell'aspetto dell'inconscio che produce simboli.<sup>74</sup> Ora, il ponte in se stesso non è la funzione trascendente, perché la funzione trascendente è un fenomeno naturale mentre il ponte è una costruzione umana. Ma prima voglio parlare della funzione trascendente.

Se non si ha nessuna istituzione religiosa che possa mediare tra la coscienza e le potenze dell'inconscio, allora è possibile vedere la funzione trascendente al lavoro nei sogni simbolici. L'inconscio produce simboli religiosi per unire, per costruire un ponte tra la coscienza e l'inconscio. Ogni simbolo è, in un certo senso, un ponte, perché ogni simbolo ha una base nell'inconscio e una base nella coscienza. Ha un aspetto cosciente e un aspetto inconscio. Esso è un ponte per eccellenza. Ma si tratta di un ponte naturale. D'altra parte, il ponte materiale è una conquista umana, e una conquista molto pericolosa e difficile sia in passato che nel presente!

Pensiamo ad esempio al Ponte del Diavolo presso Goschenen, nel Gottardo: è talmente divino che persino ora, per la costruzione dell'autostrada, hanno speso diversi milioni di franchi per trasportare l'immagine del diavolo in un altro lato della roccia, piuttosto che eliminarla. Questo per farci ricordare la leggenda secondo la quale il diavolo avrebbe costruito il ponte e in cambio avrebbe chiesto la prima anima che sarebbe passata sopra di esso. Ma gli abitanti dell'Uri furono molto scaltri e spinsero un caprone sul ponte. Il caprone era il simbolo dello stesso diavolo, così questi se ne andò furioso. Ma questo ponte, in quella parte strettissima dello Schollenenschlucht, è ancora detto il Ponte del Diavolo.

Sembra che tutti i ponti siano stati costruiti o da santi o dal diavolo. Essi sono spesso circondati da leggende su come hanno avuto origine, e in molti Paesi ci sono delle feste sui ponti in cui si balla, si beve e ci si diverte: si tratta di luoghi divini.

Sembra che, ogni qual volta era in costruzione un ponte, la coscienza umana incontrasse la funzione trascendente, quel misterioso processo vitale che produce in noi i simboli che, come un ponte, uniscono gli opposti. Nell'antica Roma, il Pontefice era il costruttore e il custode dei ponti, delle relazioni di Roma con gli dèi del mondo superiore e di quello inferiore. Anche la Chiesa cattolica era un ponte fatto dall'uomo che originariamente conteneva i simboli prodotti dall'inconscio collettivo. Essa divenne un ponte

istituzionalizzato sul quale la coscienza collettiva poteva entrare in contatto con l'altra parte. Ma dai paralleli vediamo che il ponte può andare anche in direzione opposta, dagli inferi verso la coscienza.

Il tizzone e il fagiolo vogliono passare. Vogliono essere riconosciuti e accettati all'interno della coscienza. Ma il passaggio non riesce perché il filo di paglia spaccone si offre di diventare un ponte.

Oltre a rappresentare futili sciocchezze, la paglia è anche qualcosa che essenzialmente appartiene all'inconscio. Rappresenta ciò che si dovrebbe dare agli dèi degli inferi, qualcosa da bruciare come in un sacrificio alle potenze della natura. Così, è un sacrilegio e una bestemmia da parte del filo di paglia volere un riconoscimento cosciente. Esso appartiene alla parte inconscia. Non comprendendo la propria natura, va incontro a un'impresa sbagliata. Ciò rivela che l'inconscio, nel suo stato naturale, non è solo una fonte di suprema saggezza; è anche la fonte della più assoluta stupidità.

Talvolta ciò si può vedere negli individui che sono posseduti. Ad esempio, a volte un uomo posseduto dall'Anima getta via un matrimonio felice o rende infelici i propri bambini correndo dietro a una sorta di illusione dell'Anima. È vittima di una possessione inconscia; rinunciando alla propria ragione e al proprio giudizio morale cosciente ha permesso all'inconscio di coinvolgerlo in un'assoluta sciocchezza.

Tra i geni incompresi che popolano i manicomi, se ne possono trovare alcuni che ti raccontano di aver inventato la macchina del moto perpetuo o di aver trovato qualche nuova spiegazione del cosmo che va ben oltre Jung, Max Planck e Einstein. Così, tu dici: «Bene, vediamo, voglio proprio sentire!» – ma poi ti riempiono la testa di assolute sciocchezze, piene di errori di fatto. Ma *loro* sono presi da questa cosa; sono commossi e si sentono dei genî. Hanno il segreto del mondo in tasca, ma con un'enorme inflazione psichica sopra. Sono tragiche vittime del lato assurdo dell'inconscio, che in molti individui è il regno dell'Ombra. Una volta conobbi una donna *borderline* che era innamorata di un uomo, ma aveva una relazione con un altro. Mi confessò che il lato piacevole di quella situazione consisteva nel fatto che quando chiudeva gli occhi, pensava di avere un rapporto sessuale con l'uomo che amava vera-

mente. Ma l'Ombra può coinvolgere una donna proprio in un'assurdità del genere.

È quindi essenziale non perdersi. Ecco perché Jung sottolinea il fatto che anche alla coscienza deve essere data la possibilità di parlare; deve esserci un dialogo tra l'inconscio e la coscienza. Non possiamo semplicemente ingoiare acriticamente ciò che l'inconscio dice; dobbiamo anche pensare al livello in cui esso vuole essere compreso.

Qui è possibile vedere che il filo di paglia è il simbolo della tendenza di qualcosa presente nell'inconscio a voler entrare nella coscienza. Potrebbe anche essere una fantasia creativa che non ha ancora del tutto abbastanza sostanza o essenza da essere realizzabile. Nel suo saggio sul bambino dotato,<sup>75</sup> Jung dice che nei bambini occorre distinguere se sono assorbiti da fantasie creative o da sciocchezze. Penso che a volte, in alcuni casi, sia abbastanza difficile giudicare, ma Jung distingue il genere di mondo fantastico che è soltanto immaturo dalle fantasie che contengono veri germi creativi.

Tutti abbiamo delle fantasie, ma spesso è molto difficile determinare di che tipo di fantasie si tratti; abbiamo bisogno di sapere come ci sentiamo riguardo a esse. Non possiamo dare dei giudizi su di loro soltanto con la funzione intellettuale; solo con l'aiuto del nostro sentimento possiamo determinare se una fantasia ha sostanza e potenziale creativo, o se è una sciocchezza gonfiata, priva di sostanza.

Nella nostra storia il filo di paglia si stende attraverso il fiume per fare da ponte e il tizzone cerca di attraversare. Il tizzone ha un temperamento caldo e cammina audacemente sul filo di paglia. Chiaramente nessuno dei due ha coscienza di sé: il filo di paglia non sa quanto è debole, e il tizzone non sa quanto è caldo. Quindi improvvisamente, nel bel mezzo del ponte, il tizzone sente il gorgogliare dell'acqua e si ferma; brucia il filo di paglia da parte a parte e piomba nell'acqua.

Il tizzone si è spaventato a sentire il proprio opposto. L'acqua e il fuoco sono i grandi opposti. Pertanto, se si arriva nel mezzo del ponte che *unisce* gli opposti, non si può passare se non si conosce il proprio opposto. In analisi non si può cambiare se non si conosce la propria Ombra, se non si sa che tutti i propri ideali hanno il

loro rovescio. Senza questa consapevolezza, non si può passare a una nuova vita. Non c'è passaggio senza un confronto con gli opposti. E lo stupido tizzone, che avrebbe dovuto sapere che il fuoco e l'acqua sono opposti, si spaventa improvvisamente quando sente l'acqua gorgogliare. Si ferma – il che significa che il processo di transizione non va avanti. Il suo fuoco brucia il filo di paglia da parte a parte ed entrambi vengono scaraventati nell'acqua dell'inconscio: il passaggio nella coscienza non è riuscito. Il tentativo creativo del mondo oscuro di diventare cosciente è fallito, apparentemente perché mancava di sufficiente energia e sostanza per compiere il passaggio. Ma almeno qualcuno sopravvive, ed è il fagiolo.

Il fagiolo è saggio. Aspetta di vedere che cosa accadrà agli altri. Quando vede i due annegare, poiché ha un buon senso dell'umorismo, si mette a ridere, ridere, ridere. Un proverbio tedesco dice: «Il piacere che si prova alle disgrazie altrui è il piacere più puro». Ecco ciò che accade al fagiolo.

Se fate attenzione alle vostre reazioni, potete notare che di solito vi sentite in questo modo quando percepite che l'altro è inflazionato. Se una brava persona è fortunata e vince del denaro alla lotteria e poi lo perde in qualche modo, vi dispiace per lei. Ma se qualcuno vince un milione e poi se ne va in giro vantandosi, finge di non conoscervi più, gioca a fare il milionario altezzoso e poi lo perde, pensate: «Ben gli sta!». Così, possiamo dire che il fagiolo, il filo di paglia e il tizzone si sono cercati i guai con il loro comportamento stupido e inflazionato; non conoscendo nemmeno le cose più elementari su se stessi, se la sono cercata! Anche il fagiolo fa una cosa stupida: ride troppo – tanto da esplodere.

Diciamo spesso: «Ho riso tanto che quasi scoppiavo!». Non si può scoppiare dal ridere, ma quando ci si sente scoppiare fisicamente, significa che la sensazione provata è stata così violenta che improvvisamente si è convertita nel suo opposto, e dopo ci si ritrova come in una specie di postumo da sbornia, con una terribile depressione. È come se anche il divertimento e l'allegria avessero dei giusti limiti. Se li superiamo e ci eccitiamo troppo, arriviamo alla dissociazione. Se vi capita un'allegria serata in cui diventate un po' brilli, ma non strafate, allora il mattino dopo vi svegliate rinfrescati; siete di nuovo in pace con la vostra ombra. Vi sentite vivificati e

in pace con voi stessi. Ma se ridete troppo, se andate troppo oltre, allora il mattino dopo vi svegliate sentendovi malissimo.

Inoltre, è risaputo che ai raduni e alle feste, soprattutto sotto l'influenza dell'alcool, le persone possono diventare improvvisamente litigiose. A volte alcuni vengono persino uccisi durante delle feste popolari iniziate del tutto serenamente; vengono calpestati o uccisi a colpi di arma da fuoco durante delle liti tra ubriachi. L'allegria salutare diventa distruttività dissociata.

Così, è possibile vedere nuovamente la stretta, misteriosa relazione tra lo scherzo, l'allegria e la più profonda tristezza – persino la morte. Proprio come ai funerali si può essere allegri, delle feste allegre possono finire con un funerale. Esiste sempre una vicinanza pericolosa tra questi due stati mentali.

Schopenhauer una volta disse che il senso dell'umorismo è l'unica qualità divina negli esseri umani. Jung citava spesso questo detto. Una volta mi disse che attribuiva grande importanza al fatto che i suoi pazienti avessero del senso dell'umorismo. Gli individui che non hanno nessun senso dell'umorismo sono molto difficili da trattare e, se sono psicotici, sono praticamente incurabili. D'altra parte, a volte degli individui anche seriamente psicotici possono avere senso dell'umorismo. Di costoro, Jung diceva: «Oh, prendili in cura, hanno un *tale* senso dell'umorismo. Non potrai curarli, ma potrai farli restare a galla».

Una volta presi in cura un caso del genere, una paziente, e ogni volta che mostrava indizi di stare per esplodere in un episodio psicotico, io mi lasciavo sprofondare nell'inconscio ed esso mi suggeriva qualche barzelletta oscena. Doveva essere terribilmente volgare, ma quando la raccontavo allegramente, lei rideva sempre e ridiventava normale. Pregavo sempre di avere la barzelletta giusta perché, sapete, non si può pensare a una barzelletta del genere di proposito. Deve venirti sul momento. Ricordo che una volta lei era già diventata muta come un pesce. Non aveva più contatto visivo con me ed era pronta a uscire fuori dalla stanza per fare Dio sa cosa. Ma poi, quando mi venne una barzelletta appropriata, tornò a sedersi sulla sua sedia e rise a crepapelle, e anch'io risi, e così ristabilimmo un contatto umano. Potevo riportarla indietro dagli inferi in questo modo; era la mia ancora di salvezza. So che una volta Barbara Hannah non voleva prendere in cura una vecchia pazza

schizofrenica, ma Jung le disse: «Oh, per l'amor di Dio, prendila in cura! È *talmente* divertente. È la sua qualità salvifica».

Vedete, tutti abbiamo assaggiato un po' dello strano sapore di questa vicinanza tra la follia, il pericolo, la morte e il divino senso dell'umorismo. Ma se ne prendiamo troppo, diventa inflazione psichica. Gli dèi possono ridere, come fanno nell'*Iliade*, ma noi esseri umani dobbiamo mantenere il nostro riso entro certi limiti, e di certe cose non dobbiamo ridere affatto. Un dio può, ma noi non possiamo. Dobbiamo ricordare i nostri limiti mortali. Il fagiolo li ha dimenticati; è andato troppo oltre ed è diventato dissociato. Ma alla fine tutto ciò non ha avuto nessuna conseguenza negativa, perché un sarto amichevole, di buon cuore lo ha ricucito insieme.

La professione del sarto appartiene astrologicamente a Mercurio, e nei fratelli Grimm abbiamo *Il prode piccolo sarto* e *Il saggio piccolo sarto*.<sup>76</sup> In queste fiabe il sarto è sempre il briccone, il buon tempone che riesce a sconfiggere persino giganti e unicorni e a ottenere la principessa. È un po' presuntuoso – un tipo piccino piccino, un uomo che nessuno rispetta perché in passato erano solo gli individui deboli e malaticci a diventare sarti, in quanto non potevano intraprendere una professione più «virile».

È grazie al proprio ingegno che il sarto sconfigge i demoni e i giganti e conquista la principessa. Così, il sarto è il tipico eroe briccone, una personificazione del dio Mercurio, il dio che unisce gli opposti. Egli è morte e vita, allegria e tristezza, intelligenza e stupidità. Mercurio è la funzione trascendente, che in alchimia è il ponte – non il filo di paglia. Egli è lo spirito dell'inconscio, la funzione trascendente che unisce gli opposti. Egli cuce il fagiolo con un filo nero, così ora i fagioli portano sempre quel segno. Egli unisce gli opposti, ma con del filo scuro; il fagiolo è un essere appartenente al mondo degli inferi, così deve essere cucito con del filo scuro.

Ora dobbiamo interpretare il filo. Il filo in generale simboleggia una connessione significativa: quando la perdiamo, diciamo: «Ho perso il filo». È qualcosa di molto misterioso che ci viene consegnato dall'inconscio, e quando l'inconscio non vuole aiutarci, perdiamo il filo. Non perdere il filo è un dono del Sé – lo dimentichiamo troppo spesso. Mercurio ricuce il fagiolo con un filo

scuro. Nero significa notturno e sotterraneo; gli dèi degli inferi sono spesso neri. Un filo nero pertanto potrebbe essere una connessione significativa notturna. E cosa vorrebbe dire?

La connessione significativa notturna si manifesta nella nostra vita onirica. Noi abbiamo, per così dire, una logica propria della nostra vita diurna, di quella parte del giorno in cui siamo svegli, e una significatività nascosta nella nostra vita onirica notturna. La seconda è lo strumento con cui Mercurio ricuce il fagiolo. Quando rammendiamo qualcosa, il nostro filo va avanti e indietro fra le due parti. Ecco come la nostra vita onirica si muove avanti e indietro tra gli opposti, finché essi non si riuniscono. Questa è la funzione dell'energia archetipica di Mercurio in noi.

Bisogna leggere *Psicologia e Alchimia* e *Mysterium Coniunctionis* di Jung per cogliere l'intero significato della fine di questa fiaba. Allora si può veramente cominciare a vedere quanto queste piccole storie scendano in profondità.